

L'Inca vorrebbe, che facesse per salvarlo, ma invano. Alonzo insiste: getta la spada, si offre in vittima, ed invita tutti a credere, che se Cora muore fanno un sacrificio odioso alla Divinità, e che tutta l'ira del Cielo piomberà sopra di loro. Ognuno si spaventa. Il Padre si prostra all'Inca. Giura che Cora senza consenso si prestò al giuramento, che egli la violentò, e solo merita la morte. Alonzo si fa solo reo, e vuol tutti salvi. L'Inca, ed il Popolo sono commossi. Chiede il giudizio, e tutti si rimettono al suo volere. Contento abolisce la legge, ed affolve i Rei. Il Popolo applaude. Alonzo corre alla sua bella, che in questo rinviene. Ella a tal vista vergognosa lo fugge, e dimanda la morte. Il Padre, l'Inca, ed il Popolo l'arrestano; indi persuasa d'essere Sposa di Alonzo si rasserenata, e consola. Essa, e tutti ringraziano l'Inca, ed a vicenda l'esprimono in allegra Danza. Egli unisce gl'Amanti. Siegue la festa, che vien interrotta da uno strepito d'armi. All'avviso della vicinanza del Nemico tutto il Popolo s'arma; l'Inca, ed Alonzo si pongono alla di lui testa. Li Sacerdoti alzano preci. Quelli partono contro i Nemici, questi si rinchiudono nel Tempio.

Ad un tratto si veggono gli Eserciti alle mani sopra li diversi Ponti. Varia è la vittoria. Finalmente si decide per Attaliba, e termina il Ballo con un Tablò Generale.



FONDO TORREFRANCA

LIB 991

LE DANAI DI

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO ALLA SCALA

Il Carnevale dell'anno 1795.

DEDICATO

Alle LL. AA. RR.

IL SERENISSIMO ARCIDUCA

F E R D I N A N D O

Principe Reale d'Ungheria, e Boemia, Arciduca d'Austria,
Duca di Borgogna, e di Lorena ec., Cesareo Reale
Luogo Tenente, Governatore, e Capitano
Generale nella Lombardia Austriaca,

E LA

SERENISSIMA ARCIDUCHESSA

M A R I A B E A T R I C E

R I C C I A R D A

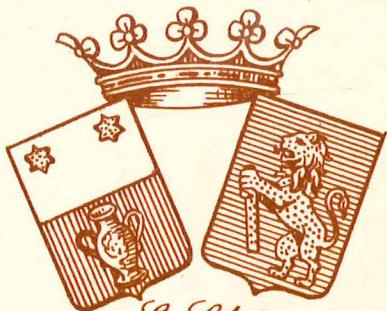
Principessa di Modena, Duchessa di Massa ec.

IN MILANO

Per Gio. Batista Bianchi Regio Stampatore

Colla Permissione.

548



*Ex Libris
Fausto Torrefranca*

ALTEZZE REALI.



*Ell' aprirsi sotto i
soliti favorevoli auspizj delle
VOSTRE ALTEZZE REALI
le Rappresentazioni del Car-
nevale entrante, umilio alle
VOSTRE ALTEZZE REALI*

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 991
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

il Primo Spettacolo , persuaso di non aver tralasciato nè apparcchio , nè attenzione per renderlo degno dell' augusta presenza Vostra , e del trattamento del Pubblico . Mi crederò felice , se l' esito e l' aggradimento corrisponderà alle mie intenzioni , tutte dirette a dimostrarvi anche in questa parte quale in ogni altra mi pregio di essere con tutta la venerazione

Delle VV. AA. RR.

Milano li 26. Dicembre 1794.

Umilmo , Divmo , Obbmo Servitore

GAETANO MALDONATI .

*C*he Danao usurpatore del Regno d' Argo , spaventato da un Oracolo , il quale aveva predetto che egli sarebbe restato ucciso da un suo Genero , negasse di dare in ispose cinquanta sue figlie a cinquanta figlj di Egisto suo Fratello Re d' Egitto : Che Egisto fieramente irritato da tal ripulsa spedisse i suoi figlj ad Argo alla testa d' una poderosa Flotta , con ordine di mettere tutto quel Regno a fuoco , e fiamma , qualora Danao persistesse nella sua negativa : Che Danao spaventato dall' imminente pericolo fingesse di placarsi con i suoi Nipoti , ed accordasse loro in ispose le sue figlie : Che segretamente ordinasse a queste di trafiggere i loro Sposi nella prima notte , appena che si fossero addormentati : Che tutte eseguissero quest' ordine a riserva d' Ipermestra , la quale salvò Linceo , e che perciò venissero condannate nell' Inferno insieme col Padre loro ad un orribile supplizio , sono cose tanto note dalla Mitologia e dall' Ipermestra dell' immortale Metastasio , che è affatto superfluo il premetterne il solito Argomento .

L' Azione è in Argo .

PERSONAGGI.

DANAO Re d' Argo

Sig. Gustavo Lazzarini

IPERMESTRA figlia di Danao , amante , e destinata sposa di

Signora Teresa Bertinotti.

LINCEO figlio d' Egisto Re d' Egitto , e Nipote di Danao

Sig. Andrea Martini detto Senesino all' attuale servizio di S. A. R. il Gran Duca di Toscana.

PELIDE Principe Egiziano , e Capitano della Flotta di Linceo

Sig. Giuseppe Battazzi.

ARGIA altra figlia di Danao

Signora Margarita Bianchi

ABANTE Ministro , e Confidente di Danao

Sig. Giuseppe Cocchi.

Parti di Supplemento per li Soprani.

Signora Maria Valerio Signora Teresa Franchetti.

Per li Tenori Sig. Andrea Torri.

Con n. 27. Coristi

diretti dal Sig. Gaetano Terraneo.

Delle Danaidi , e de' Ministri del Tempio della Vendetta

Coro

De' Fratelli di Linceo , di Soldati Egiziani Dell' Ombre de' Fratelli di Linceo , e delle Danaidi

Di Furie , e Spettri Infernali

Comparsa { Guardie , e Soldati Argivi
Marinari , e Soldati Egizj

Compositore della Musica

Sig. Maestro Angiolo Tarchi Napolitano.

Al Cembalo

Sig. -Maestro Ambrogio Minoja.

Sig. Maestro Agostino Quaglia.

Capo d' Orchestra

Sig. Luigi De Baillou.

Primo Violino per i Balli

Sig. Giuseppe Peruccone detto Pasqualino.

Inventori del Vestiario

Signori Motta , e Mazza.

Macchinista

Sig. Paolo Grassi.

Berettonaro

Sig. Giovanni Bacchetta.

INVENTORE , E COMPOSITORE DE' BALLI

Sig. Gaetano Gioja

Primi Ballerini Serj

Sig. Gaetano Gioja Signora Carolina Pitrot

Primi Grotteschi a vicenda

Sig. Giuseppe Conti d. Prussia Sig. Gio. Batista Orti
Signora Gius. Santambrogio Signora Teresa Brunetti

Ballerini per far le Parti

Sig. Lorenzo Coleoni Sig. Angelo Tinti
Signora Anna Orti Signora Teresa Ravarini

Ballerini di Concerto

Signori Gaspare Arosio	Signore Giuditta Paracca
Giuseppe Marelli	Rosalinda Sedini
Francesco Vescovi	Giovanna Sedini
Giuseppe Nelva	Annunziata Barlassina
Luigi Sedini	Cecilia Canna
Ignazio Roffi	Angela Rafimi
Carlo Castellini	Martina Velati
Francesco Sedini	Margarita Ferrara
Gio. Battista Ajmì	Giuseppa Longhi
Francesco Pallavicini	Giuliana Candiani
Carlo Uboldi	Antonia Monti
Marco Colla	Annunziata Moggi
Francesco Vertova	Marianna Davolia
Giovanni Drufrani	Angela Pollona
Gaetano Grassi	Barbara Ricci
	Elisabetta Rietvil
	Chiara Fabris

Primi Ballerini di mezzo carattere fuori de' Concerti

Sig. Gaetano Maffini Signora Carolina Barbina

*Altro Primo Ballerino fuori de' Concerti per supplire
alle mancanze del Primo Ballerino*

Sig. Giovanni Bianciardi

MUTAZIONI DI SCENE

Tutte nuove, fuorchè il Padiglione

PER L' OPERA.

ATTO PRIMO

- 1 Tempio della Vendetta.
- 2 Porto di Mare.
- 3 Cortile nella Reggia.

ATTO SECONDO

- 4 Cortile come sopra. Notte.
- 5 Galleria, che introduce a diverse Camere. Notte
- 6 Cortile come sopra.

ATTO TERZO

- 7 Padiglione.
- 8 Grotta Infernale.

PER GLI BALLI.

BALLO PRIMO

- 1 Spiaggia di Mare con veduta del Tempio del Sole.
- 2 Ritiro interno delle Vergini del Sole.
- 3 Esterno del suddetto Ritiro.
- 4 Campagna.
- 5 Piazza con Fabbriche, e Fiume, sul quale varj Ponti.

BALLO SECONDO

Villaggio con Colline da vindemmiare.

Inventore, e Pittore delle Scene

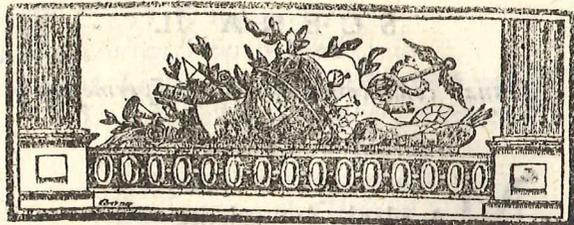
Sig. Paolo Landriani Milanese.

PRIMO BALLO
EROICO PANTOMIMO
CORA,
O
LA VERGINE DEL SOLE.

BALLO SECONDO
COMICO

LA VINDEMMIA,
O
LA CONTADINA
IMPERTINENTE.

*Il Programma del primo Ballo sarà alla fine
del presente Libro.*



A T T O P R I M O .

SCENA PRIMA.

Orrido Tempio della Vendetta con Ara.
Simulacro della Dea, con Guardie, e Ministri
del Tempio intorno ad effo.

*Argia col Coro delle Danaidi con uno stilo alla
mano per ciascheduna; e Coro di Ministri.*

Ministri **G** iurate vendetta,
Si svenin gli indegni;
Ma viva, ma regni
Chi vita vi diè.

Danaidi Giuriamo vendetta,
Si svenin gli indegni;
Ma viva, ma regni
Chi vita ci diè.

S C E N A II.

*Danao conducendo a forza Ipermeſtra,
e detti.*

Dan. **M**A vieni, impaziente
D' ogni indugio ſon io. Son quì raccolte
Le tue Germane: il loro eſempio imita,
E ſtringi queſto acciario
dà uno ſtilo ad Iperm.

Iper. E in sì bel giorno
Sacro a' noſtri imenei, con queſto ferro
Di Nemefi nel Tempio
Che far degg' io?

Dan. Con l' altre tue Germane
Giurar d' eſſer miniſtra
Della vendetta mia.

Iper. Che dici?

Dan. Ascolta,
E nell' alma ſcolpiſci
Il paterno comando. E' ſcritto in Cielo,
Che un de' Generi miei
Mi dee ſvenar: l' Oracolo abbaſtanza
Chiaro parlò. Sai che ripugna e freme
A tai nozze il mio cor; ma i rei Nipoti
Me le chiedono coll' armi, e in me l' aſſenſo
Divien neceſſità. L' iniquo colpo
Su gl' indegni ricada, e giuri ognuna
Nella vicina notte
Di ſvenare il ſuo Spoſo.

Iper. Oh Cieli! E deggio....

Dan. Sì, con quel ferro iſteſſo
Svenar Linceo quand' è dal ſonno oppreſſo.

La tua deſtra, o figlia, imploro:

Nel mio barbaro periglio

La pietà ti dia conſiglio

Per ſalvare il Genitor.

Iper. Io ſvenare il mio teſoro?

Non lo poſſo, no nol giuro.

Par, che il ſol divenga oſcuro,

E m' affale un fiero orror!

Mi fa gelare, o Padre,

Sì barbaro comando. E le germane

D' eſeguirlo avran core?

Dan. Una tra loro

Sì inumana non v' è, nè tanto infida,

Che per ſalvar lo Spoſo il Padre uccida.

Iper. Ah non le credo a ſegno tal ſpietate.

Dan. Non credi a' detti miei? Figlie, parlate.

Miniſtri.

Giurate vendetta,

Si ſvenin gl' indegni.

Danaidi.

Giuriamo vendetta,

Si ſvenin gl' indegni.

Miniſtri.

Ma viva, ma regni,

Chi vita vi diè.

Danaidi.

Ma viva, ma regni,

Chi vita ci diè.

Dan. Le ſenti, ingrata?

Iper. Ah per salvarti, o padre,
Tutto il sangue darò; ma un innocente,
Come svenar così?

Dan. Stanco, Ipermestra,
Di tue ripulse io sono. O di Linceo
Giura la morte, o da altra man trafitto
L'empio cadrà.

Iper. (Misera me! Si giuri,
Ma per salvarlo.)

Dan. E non risolvi?

Iper. Mora
Dunque Linceo. Io di svenarlo giuro;
Ma seco anch' io morirò. Tu resterai
Co' tuoi rimorsi, e non sperar più pace.

Dan. Dono tal sfogo audace
Alla tua debolezza; ma ti guarda
D'irritarmi di più. Sol che un momento...

SCENA III.

Abante, e detti.

Ab. Signor, già sotto a cento
Prore biancheggia il mar. Già presso al porto
Sono i Nipoti.

Dan. Ah tutte nel mio seno
Si rinnovan le furie!... E ben, gl' indegni
Andiamo ad incontrar. Mentita calma
Dimostri il labbro mio; ma il cor non senta
Che le voci dell'ira. Udisti *ad Iper.*: io voglio,
Che Linceo di tua man trafitto resti.
Sovvengati, che avesti

Da me la vita: a vincere i contrasti
Del debole tuo cor questo ti basti.

Svenalo: io così voglio;
Pensa che il cenno è mio:
Rammenta chi son io,
Il tuo dover qual' è.

Colpa non è lo scempio
D'un traditor, d'un empio
Quando consiglia un padre,
Quando comanda un Re.

*parte coi Ministri, con le Danaidi,
con Abante, e colle Guardie.*

SCENA IV.

Ipermestra, ed Argia.

Arg. Germana, udisti?

Iper. E con qual core, Argia,
Immergerò nel sen d'amato Sposo
Un pugnale omicida? Ah che il pensiero
Neppur soffrire io so.

Arg. Sudditte, e figlie
Non lice a noi del Re, del Padre i cenni
Disubbidir. Dovere è di natura,
Che a lui la vita e il regno
Cerchiam salvar.

Iper. Ma un tal dover non chiede
Che si debba tradir, che a lui la fede
Del nodo marital pospor si debba.

Arg. Vedi, che alfin tu pure
Lo giurasti con noi, che or se nol fai

Non solo infida e ingrata al Padre sei,
Ma empia ancora sarai verso li Dei.

Iper. Che momenti son questi
Ipermestra per te! Dunque io dovrei
Tradir l'idolo mio? Recargli io stessa
La morte in seno? Ah che in pensarvi solo
Mi sento inorridir! Par che mi s'apra
Sotto i piedi la terra.... E in tale stato
Con qual cor presentarmi a lui degg'io?
Che angustia, oh ciel, che fiero caso è il mio!

Questa è la dolce calma,
Il dì bramato è questo?
Ah che destin funesto,
Che giorno di terror!
Misera, perchè mai
Aperfi al dì le ciglia!
Sposa non v'è, nè figlia
Che provi il mio dolor. *parte.*

S C E N A V.

Argia sola.

SE lo comanda il Re, se il Padre il vuole,
Se il Ciel non l'impedisce; a me non spetta
Più oltre esaminar: l'ordine adempio,
E credo mio dover dar mano al scempio.
Servo al voler del Padre,
Penso che figlia sono,
Penso che vita e trono
A lui si salverà.

Della funesta impresa
L'idea non mi spaventa:
Sento nel cor già spenta
Ogni ombra di pietà. *parte.*

S C E N A VI.

Porto d'Argo vagamente ornato per festeggiare
l'arrivo della Flotta di Linceo, e de' suoi
Fratelli, che vengono per isposare le Danaidi.
Navi schierate presso al lido ripiene di
Soldati, e Marinarj Egizj seguaci di Linceo.
Dalla Capitana sbarcano i Fratelli di Linceo,
che cantano il seguente

C O R O.

Qual piacere, qual contento
Tutto spira in sì bel giorno!
Liete voci d'ogni intorno
S'oda l'eco replicar.

*Comparisce Linceo, che scende a terra
con Pelide.*

Lin. Torno a voi felici arene:
Guida Amore i paffi miei:
Son vicino al caro bene,
Sento l'alma giubilar.
Coro Liete voci d'ogni intorno
S'oda l'eco replicar.

Lin. Al sospirato lido
 Siam pur giunti, o Germani. Amici, è tempo
 Di ristorar le affaticate membra
a' Seguaci, che son sulle Navi.
 Da' sofferti disagj. Il mar lasciate,
 E nel vicino pian le tende alzate.
i Seguaci s' accingono ad eseguire.
Pel. Signor, s' appressa il Re.

S C E N A VII.

*Danao, con Argia, e le altre Danaidi :
 Abante, Guardie, indi Ipermestra ;
 e detti.*

Dan. **D**olci Nipoti,
 Oh quanto a me giungete
 Sospirati in tal giorno! Amate figlie,
 Ecco gli sposi vostri. I voti miei
 Or son compiti appieno:
 Vieni, caro Linceo, vieni al mio seno.
 (Quanto il finger mi costa!)

Lin. A tanto amore,
 Signor, grato son io; ma quando lieto
 Ciascun de' miei Germani
 Della diletta sua stringe la destra,
 Ipermestra non viene?

Arg. Ecco Ipermestra.

Lin. Amato ben, pur ti rivedo: in breve
 Mia sarai, sarò tuo. Se tu vedessi
 Come mi balza il cor! Gli affetti miei
 Se potess'io tutti spiegarti!

Iper. (Oh Dei!
 Che dirò mai?) Gli obblighi miei, Linceo,
 Sono immensi con te.... Chi non sarebbe
 Grata al sublime onor.....

Lin. Parla Ipermestra
 In tal guisa a Linceo? Così l' accoglie?
 Qual freddezza è mai questa?

Iper. Ah!

Lin. Tu sospiri!
 Signor, ciò che vuol dir? *a Dan.*

Dan. Dall' improvviso
 Piacere oppressa accenti
 Non sa formar.

Arg. (Che fai?) *ad Iper.*

Iper. (Che pena!)

Lin. Eh questi
 Ch' io scorgo in lei, di gioja e di piacere
 Segni non son.

Pel. Nulla comprendo.

Iper. Oh Dio!

Lin. Mio ben....

Dan. Ma parla alfin.

Iper. Che dir poss'io?

Lin. Ah per me che istante è questo!

Iper. Ah che giorno a me funesto!

Dan. D'ira avvampo a quegli accenti
a 3 Il mio cuor fremendo va.

Lin. *a 2* { Io mi perdo in tai momenti:

Iper. { Ah di me che mai sarà!

Dan. (Alma rea, di te a momenti
 Ev'vedrai quel che sarà.)

Lin. Ma quale arcano è questo! Amata Sposa,

Vengo alle nozze, e ti ritrovo in preda
 A profondo dolor? Perchè sì mesta?
Iper. Dirlo io stessa non so. Che pena è questa!
Dan. (L'ucciderei.) Deponi ogni dubbiezza:
 Ella t'adora, il so; ma in faccia mia
 Non ardisce spiegarti il suo contento.
 (Perfida!)
Arg. (E come, il Padre *ad Iper.*
 Tu vorresti tradir?)
Iper. Oh rio tormento!
Dan. Afferma se Linceo
 E' la tua fiamma.
Iper. E' ver, l'adoro, o Padre.
Lin. Che dunque in te produce
 Quel pallor, quel silenzio, e quel frequente
 Alternar di sospiri?
Iper. Il mio destino,
 La mia fatalità.
Lin. Nè a' dubbi miei.
 Altra luce poss'io
 Dal tuo labbro ottener!... Se qualche colpa
 Ti parve in me trovar, dimmi qual sia,
 Se veder non mi vuoi
 Di dolore morir, anima mia.
 Nulla commisi, il giuro,
 O involontario errai. Forse dovrei
 Dubitar di tua fè?... Ah non potrei:
 So che mi amavi, e so che quel tuo core
 Tanto è fedel, da non cangiar d'amore.
 Cara, tu sai che ognora
 Io t'adorai costante;
 E tu apprendesti amante
 A sospirar per me.

Il duol, che ti divora,
 Confidalo al tuo bene:
 Tacermi le tue pene
 Perche vorrai, perchè?
 Ma i preghi miei non senti.
 Se lo sapete appieno, *agli astanti.*
 Deh voi mi dire almeno
 La sorte mia qual'è.
 Freme nel cuor lo sdegno,
 E dal crudel ritegno
 Mi sento lacerar. *parte.*

S C E N A VIII.

*Danao, Ipermestra, Argia, Pelide, Danaidi,
 Fratelli di Linceo, Guardie, Egizj ec.*

Iper. (LE smanie di Linceo
 Mi trafiggono il cor.)
Dan. (Se più vacilli,
 Trema per lui, per te.) Torniamo, o figlie,
 All'albergo real. Figlj, il riposo
 E' necessario a voi. Tua cura, Abante,
 Della vicina Reggia
 A' soggiorni migliori
 Il guidarli sarà.
Ab. Signor, mia gloria
 E' l'obbedirti.
Dan. Ognun di lor s'onori.
 Un tal dover al sangue mio s'aspetta.
 (Io non vivo però che alla vendetta.)
parte con Ipermestra, e sue Guardie.

*Ab., Arg.,
Coro di
Danaiidi, e
Fratelli
di Lin.*

Qual piacere, qual contento
Tutto spira in sì bel giorno!
Liete voci d'ogni intorno
S'oda l'eco replicar. *partono.*

S C E N A IX.

Pelide solo.

Io non intendo quale
Mistero asconder possa
D' Ipermestra il silenzio, e insiem l'affanno.
Ma se giunge Linceo
A favellare in libertà con lei,
Tutto potrà scoprir; io non dispero:
E non sarà sì dura
La sorte alfin quanto il timor figura.
Fra l'orror della tempesta,
Che si desta, infuria e freme,
Il Nocchier sempr'ha la speme
Di veder tranquillo il mar.
Son nel mondo le vicende
A tal legge ognor soggette:
Dopo i nemi e le saette
Più sereno il giorno appar. *parte.*

S C E N A X.

Cortile nella Reggia.

Linceo, poi Ipermestra.

Lin. **C**Reder prima potea veder sconvolti
Gli ordini di natura,
Che Ipermestra trovar tanto cangiata.
Ma il tacer osinato, e l'affannosa
Sua doglia tien qualche cagione ascosa.
D'essa in traccia men vengo,
Che pria di dar la mano
A un funesto imeneo
Voglio saper da lei....
Iper. Fuggi, Linceo.
Lin. Fuggir? Come? Perchè?
Iper. Sì, e senza speme
Di mai più rivedermi.
Lin. E il nostro amore?
E le bramate nozze? E i giuramenti?
E tanta fede?
Iper. Oh Dio! Deh fuggi, o entrambi
Perduti fiam.
Lin. Ma la cagion?
Iper. Se m'ami
Non curar di saperla. Empia sarei
Palesandola a te. Saper ti basti,
Ch'io vivo in te, che l'alma mia t'adora.
Lin. Ah tu dici d'amarmi; e vuoi ch'io mora.
Nel mio destino amaro

ATTO PRIMO.

Se tu di te mi privi
Vivere non potrò.

Iper. Sappi, ch'io t'amo, o caro:
Pensaci, fuggi, e vivi;
Ch'io sempre t'amerò.

Lin. Ma qual cagion tiranna....

Iper. Parti, nol posso dir.

a 2 { Ah qual dolor m'affanna!
Mi sento oh Dio morir.

SCENA XI.

*Danao con un Sacerdote, Guardie, Danaidi,
e Sposi.*

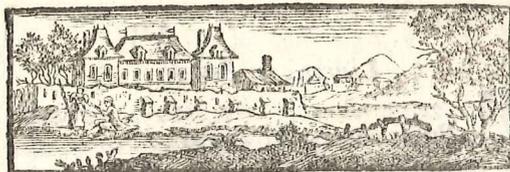
Coro di Danaidi e Sposi.

F Idi Sposi al Tempio andiamo
Fauste nozze a celebrar,
E col canto noi facciamo
Inni lieti risuonar.

Dan. Or son paghi i voti miei:
Vi precedo e aspetto all'Ara:
Là il mio affetto vi prepara
Di godere, o figlj, e amar.
E tu pur dell'idol tuo *ad Iper.*
Vien l'Amore a coronar.
parte coi Sacerdoti e Guardie.

Lin. In tal critico momento
Iper. a 2 { Non so più quel che mi far.
Coro Fidi Sposi ec.

Fine dell'Atto Primo.



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Cortile nella Reggia, come nell'Atto Primo,
ma illuminato in tempo di notte.

Abante solo.

Tutto è quiete, e silenzio; e la grand'opra
Forse compita è già: forse trafitti
Dalle Consorti lor d'Egisto i figlj
Passar dal sonno a Lere. Ora sen vada
Lincoo co' suoi Germani, ed in tributo
Porti colà le sue minacce a Pluto.
Così salvato è il Re dai tristi eventi,
Che predissero i Dei;
E de' Nipoti suoi l'anima ardita
Secondo il merto avrà Danao punita.
Al torrente che scendeva
Minacciando i nostri tetti
I confini abbiam ristretti
Che tremar più non ci fa.
Or il fato ci concede
Di passar sicure l'ore,
Ed in bando ogni timore
Dal pensiero se ne va. *parte.*

S C E N A II.

Linceo, e Pelide.

Pel. **E** Puoi curar chi tanto
Il tuo amore oltraggiò?

Lin. Pelide amico,
Mi condanni a ragione. Ingrata, infida
E' Ipermestra lo so; ma è l'idol mio,
Nè obbliarla poss' io,
Nè d'abborrirla ho cor.

Pel. Credimi, è degna
Dell'odio tuo, del tuo disprezzo.

Lin. A lei
Lascia, ch'io torni: un'altra volta almeno
Pria di partir del suo silenzio io voglio
Farla arrossir. Vo' che di nuovo ascolti
I rimproveri miei, che senta orrore
Di sua perfidia. *parte.*

Pel. Oh tirannia d'amore!
Ma è degno di pietà: veder felici
Gli altri Germani, e ritrovare ei solo
Ipermestra infedele,
E' pena per un cor troppo crudele.
Son barbare pene
D'un povero amante
Trovare il suo bene
Infido incoostante
Allora che crede
Di averlo a sposar.
Al duol che l'opprime
Se s'agita e cede
Si deve scusar. *parte.*

S C E N A III.

Atrio spazioso, che per diverse porte introduce
alle contigue Camere delle Danaidi.

Ipermestra, indi Linceo.

Iper. **A** Qual ridotta io sono
Dura necessità! Tradire io deggio
Lo Sposo, o il Genitor. Per me al delitto
Scampo non v'è. Mi rende un solo istante
Perfida figlia o dispietata amante.
La fuga di Linceo
Tutto potrà salvar. Egli dovrebbe
Lungi da queste arene
Già ritrovarsi... Oh Ciel, che vedo, ei viene.
Linceo che fai? Tu in Argo ancor?

Lin. Or ora
In altro ciel, giacchè tu il vuoi, m'invio;
Tu sarai paga, ed io
Del tuo reo tradimento in ogni parte
Porterò la memoria.

Iper. Ah se sapeffi....

Lin. So che un'infida sei.

Iper. No, tal non sono,
Inttata è la mia fè.

Lin. Se rea non sei,
Perchè tacer?

Iper. (Più non resisto, oh Dei!)
Dunque tremando ascolta

Il terribile arcano, e meglio, ingrato,

Ipermestra conosci. In questa notte
Io ti dovea svenar. Danao, che effinto
Ti vuol con tutti i tuoi, questa c'impòse
Legge crudel. Di compierla han giurato
Le mie Germane, e forse al suol trafitti
Or sono i tuoi Fratelli. Io ti salvai,
Ma in rischio è il Padre mio: tremo all'idea
Della vendetta tua.

Lin. Cieli, che sento!
Oh atroce tradimento!
Oh Reggia infame! Oh miseri Germani!
Guidami ad essi, ancor forse vi resta
Tempo a salvarli.

Iper. Un suon confuso ascolto

Di sospiri e lamenti....

Lin. Oh Dio, da quale
Gelida man stringer mi sento il core!

S C E N A IV.

*Le Danaidi confuse e spaventate coi capelli sciolti,
e le vesti scomposte e insanguinate, e detti.*

Coro di Danaidi.

Misera me, che orrore!
Qual seno ho mai trafitto!
L'atroce mio delitto
Gelare il cor mi fa.

Iper. Empie da me fuggite.

Lin. Sangue infelice, oh Dio!

Danaidi Ah vieni, e versa il mio, *a Lin.*
Non merito pietà.

Lin. Miseri miei Germani!
Iper. M'agghiaccio, mi confondo.

Lin. { Ah dove mai m'ascondo

Iper. { A tanta iniquità! *partono.*

S C E N A V.

Argia agitata e scarmigliata, poi Pelide.

Arg. **O**H Dio! che feci mai! Placar non posso
Un interno spavento,
E della strage, ahimè! tardi mi pento.

Pel. E ancor Linceo non torna. Argia, sapresti
Dirmi Linceo dov'è? Ma qual ti trovo
Agitata e confusa?

Arg. In quelle stanze,
O Pelide r'inoltra: ivi potrai
Della mia confusion, del Prence tuo
Chiare novelle aver.

Pel. Che sarà mai! *parte entrando nelle Stanze.*

Arg. Misera me! A quale
Stato ridotta son! In odio al mondo
Mi veggio, ed a me stessa;
E leggo intorno in ogni oggetto scritto
Il castigo dovuto al mio delitto.

Rimorso e dolore

Mi lacera il core:

Non spero più pace;

E veggio la face

Dell'atra Megera

Che ultrice, che fiera
Seguendo mi vien.
Confusa, smarrita
Non curo più vita,
Pietade nemmen.

parte.

S C E N A VI.

Pelide che ritorna dalle Stanze.

OH di spavento e lutto
Spettacolo crudel! Dalle lor Spose
D' Egitto i Figli io vidi al suol trafitti.
Oh sventurati! Oh misero Linceo!
Ma attentato sì reo
Inulto non andrà Non ha la terra
Parte così remota, e sì profonda,
Che all' ira mia quest'empie tigri asconda.
impugna la spada, e parte.

S C E N A VII.

Linceo, poi le Ombre dei morti Fratelli.

Lin. **A** Qual barbaro istante, avversi Numi,
Serbaste i giorni miei! Perchè la terra
Prima non m' inghiottì? L' atroce colpo
M' istupidì, m' oppresse. Il mio vigore
Tutto mancar mi sento, e il cor m' ingombra
Un stupido letargo. In tale stato
Sul vacillante piè di sostenermi

Più capace non sono:
Del mio duolo alla forza io m' abbandono.
*cade sul sedile, e s' abbandona ad una
specie di sonno.*

*Compariscono le Ombre dei Fratelli, e girandogli
intorno cantano il Coro.*

Ombre Che fai, Linceo?
Sorgi, t' affretta:
Strage e vendetta
Vogliamo da te.

Lin. Ombre meste, oh Dio, tacete;
come sognando.
Se vendetta mi chiedete,
L' averete oh Dio, da me.

Ombre Dell' empie spose
Non basta il sangue,
Vogliamo esangue
Il traditor.

Lin. Ah che per me più pace,
alzandosi impetuosamente.

Più riposo non v'è! Vedo per tutto
Tinti di sangue, e di pallor di morte
Gl' infelici Germani. Ognun m' addita
L' aperto seno, e i mesti gridi ascolto
Che mi chiedono vendetta. A sì crudele
E atroce tradimento
Gelare il core e inorridir mi sento.
Che martir, che pena, oh Dio!
Più conforto il cor non ha:
E' ben fiero il caso mio,
Ah son degno di pietà!

Di straziarmi omai cessate:
 Ah quel seno mi celate!
 Troppa pena al cor mi dà:
spariscon l'Ombre, e Linceo parte.

S C E N A V I I I .

Danao con Abante; in seguito Pelide con i suoi Seguaci, tutti con spade nude insanguinate.

Dan. **D**unque i Nipoti indegni
 Puniti son.

Ab. Signore, io stesso estinti
 Tutti or gli vidi. Ogni cagion d'affanno
 Per te sparisce.

Dan. Oh gioja! Andar vogl'io
 Le figlie ad abbracciar
s'incammina, e s'incontra in Pelide.

Pel. Delle tue Figlie,
 Empio, rimira il sangue: ecco gli acciari,
 Che l'han trafitte. A compier la vendetta
 Manca solo Ipermestra: ancora inulta
 Va l'ombra di Linceo; ma l'epmia donna
 Tenta celarsi invan. Lo sdegno mio
 Rinvenirla saprà.

Dan. Dei, qual' orrore! . . .
 Barbaro, il tuo furore
 Punito resterà.

Pel. L'Egizie squadre,
 Che meco traffi ad Argo, or or sapranno
 Risponderti per me: trema al tuo danno.
parte con i Seguaci.

Dan. Abante, in tal cimento
 Che mai farò? Che mi configlj? Io temo
 Più funesti disastri. *spaventato.*

Ab. Inopportuno
 E' adesso il tuo timor. Il campo ostile
 Io vado ad assalir; e oppresso questo
 Tu più non hai a paventar del resto. *parte.*

S C E N A I X .

Danao solo.

Ciel! Qual orrida scena
 Mi s'appresta di lutto e di spavento!
 L'idea d'un tradimento
 Mi comincia a gelar. Mi vedo intorno
 Minacciosi i Nipoti: odo le strida
 Delle Figlie spiranti: a me vicina
 Vedo la morte in mille forme: ognuno
 Par che m'abborra, e mi detesta; e forse
 In sì orribili istanti ed infelici
 Son io stesso il peggior de' miei nemici.
 Fiere immagini funeste
 Voi d'intorno a me girate:
 Sì, v'intendo; oh Dio, cessate
 L'alma mia di tormentar.
 Più non reggo a tanto orrore,
 Un inferno ho dentro al core:
 Ah si voli alla vendetta,
 O la morte ad incontrar. *parte.*

SCENA X.

*Soldati Egizj ; poi Pelide conducendo per forza
Ipermestra, indi Linceo.*

Coro.

SI cerchi, si trovi:
Perisca l' indegna:
S' uccida, ed or provi
La pena, ch' è degna
Di sua empietà.

Pel. Vieni, alma rea: Linceo svenato chiede
Il tuo sangue, e l' avrà.

Iper. Linceo svenato? *con sorpresa.*
Misera me! Come? E da chi?

Pel. Malvagia,
F'ngi di non saperlo; ma la pena
Meritata da te non fuggirai:
Mori infedel. *in atto di ferire.*

Lin. Ferma crudel, che fai?

Iper. Numi, che vedo!

Pel. Oh ciel, tu vivi?

Lin. Il ferro
Perchè contro Ipermestra?

Pel. Ognun ti crede
Da lei trafitto, e con la morte sua
Io volea vendicarti.

Lin. Oh inganno! a tempo
Quà il Ciel mi trasse. Anch' io perir dovea
Nella strage fraterna; ed eccò, amico,

A chi debbo i miei dì. Non più; t' affretta,
Tutte le schiere aduna: Argo s' abbatta,
Danao s' uccida ancor.

Iper. Caro Linceo, *trattenendo Pelide.*
Odimi per pietà. Danao fu reo,
Ma è padre mio.

Lin. De' miei Germani all' ombre
Dovuto è il sangue suo.

Iper. Quello ti basti
Delle Germane estinte. In te il mio duolo
Desti pietà.

Lin. Chiedimi ogni altro dono,
Ma per quel traditor non v' è perdono.

Iper. Non v' è per lui perdono? E me lo dice
Linceo, che per me vive?
Linceo, che m' ama?

Lin. Oh Dio!

Iper. Se l' amor mio
Per averti salvato
Tanto ti rende ingrato,
Che non giunge a implorar la vita al padre;
Unisci al Genitore
Una figlia infelice: aprimi il seno,
Moro contenta appieno,
Se quella man, che adoro,
Questa vita m' invola.
Conservarla non vo' con il rossore
D' esser mostrata a dito
Figlia spietata infida,
Che per salvar l' amante il padre uccida.
Se il mio duol, se i prieghi miei
Non san vincere quel core;

Ah, crudel, dov' è l' amore,
 Che per me tu vuoi vantar?
 Deh perdona al genitore,
 Te lo chiede il mio tormento,
 Ma tu volgi altrove il ciglio,
 Nè rispondi al mio lamento?
 Quest' è un barbaro penar.
 Dunque squarciami le vene:
 Qui ferisci, alma spietata.
 Io non sono più il tuo bene:
 Vo la vita a terminar. *parte.*

Lin. Ah non ho cor, Pelide,
 Di vederla penar. Quel suo dolore
 Disarma l' ira mia. Recati al campo,
 Fa che siano le schiere
 Pronte a pugnar; ma imponi che di Danao
 Si rispettino i dì: rimanga solo
 Mio prigioniero.

Pel. Ad ubbidirti io volo. *parte.*

Lin. Ma pria dalle sue mani
 Ipermestra si tolga; il suo periglio
 Può sol farmi tremare; e senza lei
 Per chi pugnare, e trionfar dovrei? *parte.*

S C E N A X I.

Cortile nella Reggia come nell' Atto I.

Danao, ed Abante.

Dan. **N**O, r'ingannasti, Abante; esser Linceo
 Vivo non può.

Ab. Signor, volesse il Cielo
 Ch' io m' ingannassi.

Dan. E credi....

Ab. O che leggiero
 Il colpo fosse, o che Ipermestra in vita
 Abbia Linceo serbato.

Dan. Ah vanne, tutta
 La Reggia esplora. Io voglio estinto, o vivo
 Linceo veder.

Ab. Eseguirò. *parte.*

Dan. E fia vero?

E possibil sarà?... M' avesse mai
 Ipermestra tradito!... Ah mi facea
 Tremar quel suo ritegno....
 Ma perfida a tal segno
 Come crederla mai?... No, più non voglio
 Così incerto restar. Se d' Ipermestra
 Supposto il grave eccesso,
 O vero sia, saprò trovar io stesso.

S C E N A X I I.

*Mentre Danao s' incammina, comparisce da due
 parti opposte Linceo, ed Ipermestra;
 e tutti restano attoniti nel vedersi.*

Dan.

Iper. ^{az} { **Q**uale incontro! Oh Dei, che vedo!)

Lin.

Dan. (Freddo il sangue ho nelle vene.)

Iper. (Senza moto ho in petto il core.)

Lin.

(Fra la Sposa e il traditore
Giusti Dei, che mai farò!)

Iper. a3

(Fra lo Sposo e il Genitore
Giusti Dei, che mai farò!)

Dan.

(Fra l' indegna e il difensore
Giusti Dei, che mai farò!)

Figlia perfida e spietata

M' hai tradito, vuoi ch' io mora.

Alma rea, tu vivi ancora, a Lin.

Ma il tuo sangue io verserò.

Lin.

Ma tu prima al suol cadrai.

a Danao in atto d' assalire.

Iper.

Ferma, aspetta, o Ciel, che fai?

frapponendosi.

Deh ti mova il mio tormento:

Deh ti placa o Sposo amato.

Lin.

Ah che pena in tal momento!

Qual del mio più fiero stato!

Dan.

Scellerato.

Lin.

Traditore!

Dan.

Alma indegna!

Lin.

Infido core!

Dan. Lin. { Ah frenarmi più non so.

Iper. { Ah d' affanno oh Dio morirò.

Iper. { Dalla pena dal timore

Sento l' alma in sen mancar.

Lin. a3

Dall' affetto dall' errore

Son già presso a delirar.

Dan.

Dallo sdegno dal furore

Io mi sento lacerar.

Fine dell' Atto Secondo.



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Interno del padiglione di Linceo.

Ipermestra, indi Linceo.

Iper.

AH, chi sa mai che avvenne
Del Padre mio? Che fia di me? Fra quali
Fiere angustie mi trovo. E in queste tende
Che fo senza Linceo? Mi lascia sola,
Nè ritorna a calmar l' aspre mie pene:
Dove s' aggira mai? Perchè non viene
A consolar l' anima mia smarrita?

Lin.

Consolati, mia vita,
E deponi ogni affanno: in queste tende
Sicuri sono i giorni tuoi.

Iper.

Ma sempre
Ho presente al pensiero i presagiti
Dal Cielo al Genitore infausti eventi.

Lin.

Se il colpo che paventi
Fatale al Padre tuo, riserba il Cielo

Al braccio mio, ti giuro
 Che evitarlo saprò. Per compiacerti
 Io già feci ne' miei
 Cessare ogni atto ostile; e Danao in pegno
 N' ha la mia fede.

Iper. Ah tu mi rendi, o caro,
 Con tai detti la vita.

Lin. Il tuo dolore
 Distrugge l'ira mia. So che sdegnati
 Per questa mia pietà l'ombre de' miei
 Sventurati Germani
 Fremeranno d'orròr; ma di lor morte
 La vendetta fatal per te abbandono:
 Al tuo bel pianto, al tuo dolor la dono.

Lin. Caro bene!

Iper. Amato Sposo!

Lin. Tu lo brami, son pietoso.

Iper. Sono grata a tanto amor.

a 2 { Ogni pena sgombra l'alma,
 Già ritorna pace, e calma
 A quietar l'afflitto cor.

S C E N A II.

Pelide, e detti.

Pel. **L**Inceo, t' affretta: Corri.

Lin. Che fu?

Pel. Contro la fede
 Fe' improvvisa sortita a danno nostro
 Danao dalla Città.

Iper. Ciel!

Lin. Tant' oltre
 Giunge la sua perfidia? Ah questo è troppo!
 Son stanco di soffrir: m'abbia nemico,
 Se amico non mi vuole. Alla vendetta
 Egli stesso m'invita. *parte con Pelide.*

S C E N A III.

Ipermestra sola.

A Scolta, aspetta...
 Ah più non m'ode. Ed io frattanto posso
 Inattiva restar? No, no, si segua
 L'irritato Linceo: de' suoi furori
 L'impeto almeno in parte
 Frenar si tenti. O Sposo, o Genitore,
 Quanto costate al misero mio core! *parte.*

S C E N A IV.

Si sente per qualche tempo Sinfonia, che indica Battaglia, nel tempo della quale si vedono fuggire alcuni de' Soldati Argivi incalzati dagli Egiziani. Quindi comparisce Danao, che si difende da alcuni Seguaci di Linceo; poi Linceo con Pelide; ed in ultimo Ipermestra.

Dan. **T** Roppo ancor la mia vita,
Empj, v' ha da costar.

Lin. Resistì in vano.
Cedi quel ferro: e voi di lacci avvinto
Custodite il crudel.
agli Egizj, che disarmano e incatenano Danao.

Dan. Barbaro, hai vinto.
Svenami pur; fa che si compia alfine
L' Oracolo fatal: morte non temo.
Così poteffi in mezzo alle tue squadre
Prima svenar l' iniqua figlia.

Iper. Ah Padre!

Dan. Empia, or sarai contenta: a questo passo
Per tua cagion son io.

Iper Linceo...

Lin. Calma, ben mio,
L' affanno tuo. Barbaro, mille morti
Già sai di meritar; ma impara come
Si vendica Linceo: libero ei fia,
E al fianco suo torni l' acciaio.

vien sciolto Danao, e restituitagli la spada.

Dan. Eccede, e mi confonde,
Linceo, la tua bontà, nè ti sperai
Generoso a tal segno Figlia amata;
Vieni al mio seno... Mori scellerata!
nell'atto che va per abbracciarla impugna la spada, e tenta trafiggerla; ma vien impedito da Linceo, e dagli altri, che gli corrono sopra.

Iper. Oh Dio!

Lin. Mostro, che fai? Qual cor di tigre
Ascondi in sen? Così malvagio sei?
Nè temi i Dei del Ciel?

Dan. Che Ciel? Che Dei? *con disperazione.*
Son chimere sognate, ombre, follie;
O sono ingiusti; e nel momento estremo
Gli detesto, gli abborro, e non gli temo.
escono fiamme dalla terra, che si apre, e inghiotte Danao.

Iper. Cieli!

Pel. Giustizia eterna!

Lin. Mio tesoro.

Iper. Padre, infelice Padre... io manco, io moro.
sviene fra le braccia di Pelide.

Lin. Assistetela, amici, ed alle Navi
Senza indugio si rechi, e tutte a' venti
Si spieghino le vele: ogni dimora
Fuggiam da questo regno,
Nè funesti anche noi del Ciel lo sdegno.
partono tutti sostenendo Iper.

SCENA ULTIMA.

Orrida Grotta infernale con scala praticabile
nel fondo, per cui si discende ad essa.

*Ombre de' Fratelli di Linceo con fiaccole accese.
Danaiidi; poi Danao, e Furie.*

Coro dell' Ombre.

DOv' è la Sposa barbara,
Che mi trafisse il seno?
Nel tormentarla almeno
Qualche contento avrò.

*Coro di Danaidi spaventate dall' incontro
dei suddetti.*

Che fiero incontro orribile!
Vedo il tradito Sposo.
Dove trovar riposo?
Dove a celarmi andrò?

Ombre Voglio vendetta, o perfida,
Non fuggirai da me.

Danaidi Debbo sì fiero spasimo,
Spietato Padre, a te.

Dan. Qual luogo orrendo è questo!
dalla scala condotto dalle Furie.

Tutto il Coro.

Ecco il nemico rio.

Dan. Ah dove mai son io!
Misero me, che orror!

Una Furia.

Danao, per tuo tormento
Sempre in questo di morte atro soggiorno
I Nipoti e le Figlie avrai d' interno.

Coro Vedi, o crudele e perfido,
Il tuo destin qual' è.

Dan. Lasciatemi, crudeli.

Coro Punirti a noi s' aspetta.

Dan. Lasciatemi.

Coro Vendetta

Barbaro traditor.
Genitor,

Dan. Deh per pietà placatevi
Non mi straziate il cor.
Deh barbare uccidetemi,
Finite il mio dolor.

Coro No, viverai in eterno,
Le Furie dell' Inferno
Con te saranno ognor.

Dan. Che atroce affanno interno!
Che fiero strazio al cor.

FINE DEL DRAMMA.

C O R A ;

o

LA VERGINE DEL SOLE

BALLO EROICO PANTOMIMO

DIVISO IN CINQUE ATTI

INVENTATO, E DIRETTO

DAL

SIG. GAETANO GIOJA.

AL RISPETTABILISSIMO
PUBBLICO DI MILANO

GAETANO GIOJA.

UN Argomento tratto dagli Incas di Marmon-
tel, di un genere, che mi fa sperare la soddis-
fazione di cotesto Pubblico, forma il soggetto del
presente Ballo, nella composizione del quale
desidero di essermi meritata l'universale indulgen-
za, massime nella circostanza degli incomodi, che
nella salute vado soffrendo. Mi considererò fe-
lice, se potrò sempre servire degnamente un
Pubblico, dalla clemenza, e generosità del quale
fui altre volte compatito; ed al quale presente-
mente più che mai mi raccomando.

L'Inca vorrebbe, che tacesse per salvarlo, ma invano. Alonzo insiste: getta la spada, si offre in vittima, ed invita tutti a credere, che se Cora muore fanno un sacrificio odioso alla Divinità, e che tutta l'ira del Cielo piomberà sopra di loro. Ognuno si spaventa. Il Padre si prostra all'Inca. Giura che Cora senza consenso si prestò al giuramento, che egli la violentò, e solo merita la morte. Alonzo si fa solo reo, e vuol tutti salvi. L'Inca, ed il Popolo sono commossi. Chiede il giudizio, e tutti si rimettono al suo volere. Contento abolisce la legge, ed affolve i Rei. Il Popolo applaude. Alonzo corre alla sua bella, che in questo rinviene. Ella a tal vista vergognosa lo fugge, e dimanda la morte. Il Padre, l'Inca, ed il Popolo l'arrestano; indi persuasa d'essere Sposa di Alonzo si rasserenata, e consola. Essa, e tutti ringraziano l'Inca, ed a vicenda l'esprimono in allegra Danza. Egli unisce gl'Amanti. Siegue la festa, che vien interrotta da uno strepito d'armi. All'avviso della vicinanza del Nemico tutto il Popolo s'arma; l'Inca, ed Alonzo si pongono alla di lui testa. Li Sacerdori alzano preci. Quelli partono contro i Nemici, questi si rinchiudono nel Tempio.

Ad un tratto si veggono gli Eserciti alle mani sopra li diversi Ponti. Varia è la vittoria. Finalmente si decide per Attaliba, e termina il Ballo con un Tablò Generale.



AL RISPETTABILISSIMO

PUBBLICO DI MILANO

GAETANO GIOJA.

UN Argomento tratto dagli Incas di Marmontel, di un genere, che mi fa sperare la soddisfazione di cotesto Pubblico, forma il soggetto del presente Ballo, nella composizione del quale desidero di essermi meritata l'universale indulgenza, massime nella circostanza degli incomodi, che nella salute vado soffrendo. Mi considererò felice, se potrò sempre servire degnamente un Pubblico, dalla clemenza, e generosità del quale fui altre volte compatito; ed al quale presentemente più che mai mi raccomando.

Agitazioni scambievoli . Il Sommo Sacerdote prende l' offerre , e sacrifica . Cora genuflessa , ed intorno le Vergini con ghirlande danzano . Preci de' Ministri . Feste . Piena Danza . Alonzo , e Cora s' incontrano , s' accendono d' amore , e smaniano . Cora invitata al giuramento si avvanza all' Altare , bacia le Sorelle , abbraccia il Padre , ma cade fra le sue braccia . Eccita ammirazione : Alonzo quasi delira . Finalmente ella fa il giuramento solenne secondo il rito de' Gentili . La circondano le Vergini per introdurla nell' interno del Tempio : si presta a stento . Il Sacerdote la segue . Alonzo è immerso nella confusione . L' Inca dimanda il suo ajuto contro il Fratello nemico Auascar , che viene con grande esercito contro di lui . Alonzo lo assicura della sua assistenza , e l' Inca lo dichiara suo Generale , ed è riconosciuto . Tutti partono . Alonzo manda dei sospiri verso il ritiro di Cora .

ATTO SECONDO.

Interno del Ritiro.

LE Vergini circondano Cora . Esprimono il loro contento . Cora si sforza secondarle . La vestono secondo il rito . A parte sospira per Alonzo . Domanda di restare sola , ed a stento è compiaciuta . S' abbandona al suo dolore . Si rattrista alla memoria di non poter sortir mai più da quel luogo , e di non veder mai più il suo

caro Alonzo , l' invoca con trasporto , e fuori di se dal contento le sembra di vederlo , e gli spiega tutto il suo amore . Ritorna in se : si ravvede , e trema . Piange , e chiede al Cielo perdono , pietà . Odesi un tremuoto , coraggiosa si arresta . Giungono spaventate le Compagne , e la esortano a fuggire , e salvarsi . Cora non si disturba , e soltanto per forza la conducono seco loro .

ATTO TERZO.

Esterno del Ritiro , circondato da un muro .

Notte.

ALonzo osserva quelle mura e si rammenta di Cora . In questo si sente forte tremuoto : il Vulcano butta voragini di fuoco , e cade parte del Ritiro , il qual fa cadere l' altra parte del muro . Le Vergini atterrite fuggono quà , e là . Alonzo teme per Cora ; fra mille agitazioni scopre tra le rovine un passaggio , entra , e s' aggira senza riguardo . Vede finalmente Cora , e senza spaventarla la chiama . Intimorita nella fuga s' arresta . Lo splendore eccitato da una istantanea eruzione le fa conoscere Alonzo . Resta commossa alla di lui vista , e tra lo spavento , il timore , ed il piacere sviene da lui sostenuta , e trasportata altrove . Ricompariscono le Vergini erranti valli nuovi terrori . Chieggonsi di Cora .

Sopravviene il Padre di essa, e le Sorelle. Alla vista del passo benchè rovinoso vorrebbe egli penetrare, ma da queste, e dal Popolo che lo segue vien trattenuto. Giungono l'Inca, il gran Sacerdote, e li Ministri. Hosiri impetra di salvare sua figlia. Li Sacerdoti entrano a ricercarne. S'incontrano colle Vergini, sentono che Cora non v'è. L'Inca si adira: e ordina che si arresti il di lei Padre colle Sorelle, e che si cerchi per tutto la fuggitiva. Universale terrore, e spavento. Tutti si ritirano da diverse parti.

A T T O Q U A R T O .

Campagna ; Luna splendente .

ALonzo trasporta Cora tuttavia svenuta, l'adagia, ed implora dal Cielo il di lei rinvenimento. Si scuote al fine tremante: chiede dov'è. Quegli l'assicura della sua onestà, ma ella domanda di tornare al suo ritiro. Promette farlo. Intanto la passione scambievolmente s'impadronisce degli Amanti. Cora a gran stenti piega alle tenerezze di Alonzo, e confessa che l'ama, ma all'istante si copre il viso per rossore. Cerca sbandirlo, ma in vano. Per guadagnarla, finge partire; ella lo arresta, lo incoraggisce e si scopre: ambedue sono contenti. Comparisce l'aurora. Chiede esser condotta al ritiro. Alonzo vuole distrarla dal pensiero; ma Cora soggiunge, che

i suoi Parenti corrono il pericolo d'essere sacrificati. Insistono alternativamente, e tra le scambievoli smanie partono.

A T T O Q U I N T O .

Tempio . In fondo amena Campagna attraversata d'un fiume con ponti .

COra, ed Alonzo s'avanzano guardinghi di sopra un ponte dietro il Tempio, e con tenerezza si dividono. Alonzo parte. Essa s'avanza per entrare furtivamente nel Tempio. Alcuni Ministri la sorprendono, e rimproverano. Chiamano gli altri. L'Inca, il gran Sacerdote, e tutti arrivano, e fanno lo stesso. L'Inca vuol sapere quando fuggì, ed ella spiega, che nel tempo del tremuoto il suo spavento la condusse nelle braccia del suo Amante. Tutti l'abborriscono, e la dicono degna di morte; essa persuasa di dover morire, si uniforma alla legge. Arriva il Padre, si getta nelle sue braccia, piange, si genuflette, ed implora pietà. Attaliba è intenerito. Chiede del rapitore. Essa lo tace, e si restringe a dimandare l'affolluzione della famiglia, nulla curando la sua morte. Il Gran Sacerdote vuole la morte di tutti, e già sono tradotti verso il Tempio, quando giunge precipitosamente Alonzo. Si scopre all'Inca per rapitore di Cora, e domanda di morire per lei. Tutti restano sorpresi. Cora sviene. Alonzo vuole avvicinarsi a lei, ma dalli Ministri è impedito.